

L'EFFETTO DELLA TEORIA SISTEMICA SULLA GERARCHIA DI POTENZA

Le diverse dinamiche economiche, le scelte politiche, l'implementazione dei sistemi d'arma e le crisi regionali, sono alla base del riallineamento delle alleanze internazionali. Quest'ultime, a loro volta, lo sono nella variazione sistemica delle Nazioni dominanti, nelle quali si verifica una modificazione degli assetti del potere a cui fa eco una rideterminazione delle gerarchie globali. L'equilibrio fra le parti è la condizione a garanzia della stabilità, dove l'ordine ed i processi di evoluzione economica sono tra loro correlati e connessi. La teoria generale dei sistemi, come enunciato da Ludwig von Bertalanffy, è un concetto formulato per analizzare i processi degli attori sociali nel quadro dei propri contesti ambientali, dunque delle entità tra loro collegate ed interdipendenti, regolate da diverse variabili. Lo studio sistemico è elaborato per l'analisi delle interazioni fra le parti, agevolato da modelli che semplifichino le variabili stesse. Allargando la visione a tutti i componenti del sistema, si raggiunge un concetto globale dello stesso, comprese le comunicazioni verbali e non. Le prospettive personali ed i fraintendimenti nelle comunicazioni, generano dissonanze che possono estendersi a tutto il sistema esacerbandone l'interazione. Resta pertanto indispensabile una chiara e corretta condivisione fra gli attori coinvolti. La teoria sistemica è implementata dagli apporti di ulteriori discipline, come le tecniche dei sistemi meccanici, la psicologia e la cibernetica, ma quella generale si rifà al concetto matematico di funzione, pertanto una realtà complessa di interazione reciproca fra soggetti diversi, secondo un modello di circolarità in cui ogni partecipante è in grado di influenzare l'altro. Questa definizione è in contrapposizione al metodo meccanicistico-riduzionista, che considera la linearità come un insieme di rapporti tra cause ed effetti, dove le prime sono cronologicamente antecedenti agli effetti, ma secondo Niklas Luhmann, il sistema e l'ambiente devono essere intesi come una complessità indeterminabile, ossia la globalità. Il modello emergente nella visione olistica per le relazioni fra Stati è quello sistemico-cibernetico, una fusione tra l'enunciato di Bertalanffy e la cibernetica intesa da Norbert Wiener. Questo concetto può conciliare le frammentazioni fra gli attori, favorendone la interdipendenza. Di fatto si deve individuare un elemento che è parte stesso del sistema e non al di fuori dell'area di competenza, questo agevola lo studio dei fenomeni sociali e delle interazioni fra le Nazioni, in materia di politica estera, economica, sociale e militare. Il criterio della politica internazionale è definibile negli insiemi di centri di potere e di organizzazioni intergovernative che interagiscono tra loro con regolarità. Il modello sistemico-cibernetico non è strettamente definibile come olistico, in quanto non è incentrato sui processi, ma è un passaggio che promuove il concetto di interdipendenza attraverso la conciliazione tra l'olistica ed il riduzionismo, fra la frammentazione e la globalità. Lo Stato sovrano, costituito da una popolazione organizzata su confini ben delineati, con un orientamento alla difesa dalle ingerenze esterne ed alla gestione dell'ordine interno, è l'elemento di base per l'applicazione della teoria sistemica. Un governo che deve, dunque, detenere il monopolio della forza, la cui risultanza è adempire ai bisogni dei cittadini e dei gruppi sociali nazionali. La gerarchia di potenza, che tramuta uno Stato in attore regionale e successivamente in mondiale, è la capacità di formare organizzazioni sovranazionali e partecipare ad organismi internazionali con il compito di perseguire gli scopi comuni attraverso una fattiva collaborazione, fondando uno spettro di diverse interazioni sulla base delle singole capacità di ogni associazione. Gli esempi sono la Banca Mondiale piuttosto che il

Fondo Monetario Internazionale o la NATO, i quali hanno assunto un impatto basilare a livello politico, economico e militare. La globalizzazione, ha determinato la moltiplicazione di agenti transnazionali, un insieme di attori non governativi con scopi a volte indipendenti dalle politiche degli Stati. Al fine di ergersi a potenza regionale, si renderebbe necessaria una confluenza tra gli interessi statali ed i fini ultimi di queste associazioni, infatti, i governi facenti parte di un sistema internazionale, differiscono fra loro sull'incisione dei rapporti sulla gerarchia di potenza che si viene a creare con le organizzazioni transnazionali. Gli Stati sono suddivisi in superpotenze, grandi, medie e regionali da un continuum valutato su fattori geopolitici, economici e militari. Il ruolo e la strategia globale di uno Stato, più sono netti e ben delineati e meglio influiscono sul suo status. A questo si aggiungono gli interessi a livello mondiale e la capacità di intervento sia militare che politico. La differenza sostanziale sulla definizione di potenza è dunque sulla facoltà di esercitare la propria autorevolezza sulle altre Nazioni in tutte le aree di interesse e non. Le interazioni diplomatiche, i mutamenti di alleanze ed i conflitti a livello locale e regionale, ridefiniscono il modello sistemico e probabilmente ne creano anche una modificazione: il sistema internazionale si è evoluto nei nuovi centri di potere ed altri hanno perso parte della loro influenza. La stretta connessione fra la teoria sistemica ed il sistema internazionale ha agevolato parte del mutamento di entrambi, causato dall'assurgere di nuovi attori sovranazionali che hanno assorbito frazioni della forza degli stati nazionali e si contrappongono alle organizzazioni transnazionali. Questo è uno scenario ipotizzato da Gilpin, dove i cambiamenti dei sistemi ingenerano una inversione anche sulla dimensione stessa del sistema, ossia se una grande potenza cede parte della sua forza ad un nascente centro di potere e questa tendenza si manifesta a livello globale e non solo regionale, cambiano le dimensioni minime per definire il livello di potenza. Tale situazione rappresenta una inversione di polarità, che coinvolge direttamente la natura stessa degli attori e delle principali organizzazioni del sistema. La genesi o il declino di una entità sovranazionale od internazionale, sono dunque al centro del mutamento internazionale, dove il ruolo dominante di questi nuovi centri di potere tende a declassare ad anacronistico lo stato nazionale. Lo studio delle dinamiche internazionali è basato sull'autorevolezza in materia di politica estera, la stabilità economica ed il rispetto dei diritti civili di ogni singolo Stato; ossia la condizione geopolitica, l'impatto della tecnologia sull'economia, le comunicazioni, i trasporti e l'implementazione dei sistemi d'arma e quanto questi incidano sulla distribuzione del potere. I paradigmi teorici per identificare il ruolo di un singolo attore nel processo di unità dominante nel sistema internazionale, si fondano sulle relazioni internazionali, sui processi sociali e sulla deterrenza, i quali suggeriscono la percezione delle interazioni fra i popoli. L'emergere di un centro di potere, non è sempre correlato all'immediato declino di un altro, perciò l'affermazione di un processo lineare, ma potrebbe crearsi una sovrapposizione temporale di momentanea coesistenza fra i due, in questo caso la mutazione del sistema non è immediatamente avvertita e le implicazioni possono declinarsi nel tempo. Gli esempi sono: nel risultato diretto di uno scontro armato, dove il vincitore è perfettamente ed istantaneamente identificabile; o nel lento incedere della tecnica e della politica estera che determinano la supremazia di uno Stato sui suoi confinanti. Il concetto di superpotenza, o di grande potenza, è strettamente connesso alla dimensione dei confini ed alla popolazione che vi abita; molti degli attori internazionali non rispondono a tale requisito ed è una delle motivazioni che giustificano la riduzione numerica delle grandi potenze. Questo enunciato è uno dei fattori

ingeneranti la trasformazione del sistema internazionale. Il processo di unificazione europea è teso ad interpretare un ruolo di protagonista nelle dinamiche globali, con la prospettiva di assolvere a tutti i requisiti necessari al decorso di trasformazione da grande potenza a superpotenza, status riconosciuto solo agli Stati Uniti. Il consolidamento dell'UE implica però, il superamento del concetto di Stato così come è concepito, e tutti i membri devono sostenere il viatico di unificazione, sino all'ottenimento della sinergia e cooperazione come sola ed inscindibile unità. Dunque una politica estera ed economica comune e la difesa integrata, così da estendere i poteri sino a rafforzare la statualità del sistema Europa. L'interdipendenza europea è l'esempio più avanzato di unificazione pacifica fra soggetti diversi. L'economia e le esigenze del mercato globale, segnano la necessità di estendere le aree geografiche per aumentare e beneficiare della produttività sia tecnologica, strettamente connessa con il comparto militare, sia di beni di largo consumo. Il mutamento del sistema internazionale e delle sue unità rilevanti, come l'UE, si manifesta, dunque, nei processi di adeguamento, nell'approccio costruttivista e nelle corrette metodologie messe in atto fra attori tra loro diversi. Un sistema internazionale deve reggersi sul duopolio Equilibrio Egegemonia; promuovendo una politica consapevole tesa a limitare l'egemonia di un singolo attore e favorendo il progressivo ampliamento del sistema con l'ingresso di nuove potenze, le cui risorse siano almeno sovrapponibili alla Nazione che tenta di assurgere a ruolo di egemone. Il concetto di interdipendenza così come è espresso dal Gen. Carlo Jean, è la diretta conseguenza degli scambi commerciali a livello mondiale e della genesi di istituzioni multilaterali, ma anche della delocalizzazione di aziende strategicamente determinanti per le dinamiche finanziarie dei Paesi di appartenenza. La trasposizione delle attività in aree che offrono migliori condizioni economiche e la diminuzione delle barriere tariffarie, ha travalicato la teoria del ciclo-prodotto: le Nazioni tecnologicamente avanzate gestivano il monopolio dei loro preparati di maggior successo, il valore aggiunto della produzione interna, sino a quando non divenivano obsolete e solo al termine della parabola qualitativa, venivano concesse a Paesi terzi. L'informatica ha quasi equilibrato le capacità e le competenze dei Paesi in via di sviluppo con quelli più avanzati, consentendo loro, la trattazione di prodotti dalla qualità praticamente sovrapponibile. Questo processo ha cagionato una maggiore autodeterminazione nei Paesi emergenti, favorendone una più accentuata indipendenza, ma ciò potrebbe, a medio termine, produrre un effetto negativo sulla gestione dei tassi. Cosa che farebbe segnare il passo al loro stesso processo di accrescimento, con conseguenti ricadute sul benessere delle Nazioni industrializzate, benchè tale rischio sarebbe in parte attenuato dall'aumento della ricchezza mondiale. Dall'interdipendenza globale ha la genesi il concetto di sistema, infatti è un insieme di oggetti tra loro connessi e correlati, infatti la variazione di uno di essi agisce e si riflette sugli altri. Ugualmente, se il sistema subisce un cambiamento, questo accaduto inciderà sulle parti componenti. Pertanto non è un andamento lineare ma è evidentemente circolare, dove le modificazioni si trasmettono dalle singole parti all'intero sistema ed al contrario. Inoltre, è intrinseco al concetto stesso di sistema, l'evidenza che esso non abbia azioni cagionate da un semplice agglomerato di elementi fra loro slegati, ma come un insieme composto da soggetti interconnessi in una unica rete relazionale operante su diversi livelli. La regolare applicazione di tutti i valori e dei principi comuni ai diversi Stati ed a tutte le organizzazioni intergovernative e private, sono la garanzia all'equilibrio dei rapporti fra le parti sistemiche dell'intera struttura globale.

Giovanni Caprara

Bibliografia

Marco De Marchi, Il sistema internazionale e la definizione del concetto di ordine.

Enrico Cheli, Teoria generale dei sistemi, complessità e olismo.

Carlo Jean, Geopolitica, geostrategia e geoeconomia nel mondo post-bipolare.